

FIGGINI presta il giuramento.

COTTIN segretario legge il sunto delle seguenti due petizioni:

16. Morotto Giovanni Maria chiede costruirsi un nuovo edificio per la Camera dei Deputati — Escludersi temporaneamente dalla Camera uno dei suoi membri — Non ammettersi mai una persona, che accenna, se fosse eletta — Scacciarsi da tutto lo Stato le dame del Sacro Cuore.

17. Bonfiglio Pietro Luigi di Torino chiede gli sia permesso di stabilire una manifattura d'armi. (Arch.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SUL PROGETTO DI RISPOSTA
AL DISCORSO DELLA CORONA**

SANTA ROSA relatore. Signori. Vengo per quanto sta in me a difendere la Commissione dell'indirizzo assalita nell'opera sua; vengo a porgere alla Camera quelle indicazioni che possono giustificare le intenzioni della Commissione, che le direbbero nel programma politico della nazione di cui siamo gli organi ed i rappresentanti.

Dopo le parole da voi udite da quelli che mi precedettero a questa tribuna, io ravviso per me più difficile la difesa che intraprendo perchè, per riguardo all'imperizia mia nei pubblici dibattimenti, io temo grandemente di trovarmi al disotto della giusta aspettazione della Camera, al disotto della fiducia di cui sono stato onorato dalla Commissione medesima. Un pensiero però mi conforta ed è che noi qui tutti non formiamo che un solo partito diretto da un solo desiderio, animato da una sola volontà, quella del maggior bene e della maggior gloria della patria nostra. A gente che promovono lo stesso scopo, che vogliono un'identica cosa, spero sia facile l'intendersi.

Prima di passare alle obiezioni particolari che furono formulate contro l'indirizzo, mi sia lecito fermarmi brevemente a considerare lo spirito generale che l'informò.

La Commissione ebbe per norma nel difficile suo lavoro di improntare nell'indirizzo l'opinione generale della Camera; opinione che veniva trasmessa dal relatore di ciascun ufficio nel seno medesimo della Commissione, del relatore dico, degli uffici in cui si divide l'intera Camera. E non era poi tanto ardua questa indagine poichè la politica della nazione poteva epilogsarsi in queste tre parole: libertà, nazionalità, indipendenza.

E allo spirito vivificatore di questo principio si riferiscono poi tutti gli articoli dell'indirizzo, sia quelli che riflettono la guerra presente, sia quelli che riflettono le relazioni internazionali, sia quelli che riguardano tutti i desideri di riforme, tutte le opportunità di mutazioni nella disposizione della legge o dell'amministrazione interna in ordine ai principii di libertà e di eguaglianza nuovamente inaugurati. E per quanto riflette la guerra presente, l'indirizzo proclama santa questa guerra perchè questa, a tutelar la fondata libertà, cerca di rendere salda la conquista dell'indipendenza. Per questa guerra l'indirizzo proclama che la nazione è disposta a qualunque sacrificio di averi o di sangue; perchè la nazione comprende che senza l'irremissibile cacciata dello straniero dal suolo che da tanto tempo conculca, non mai sarà sicura l'indipendenza, non sarà mai sicura la libertà.

L'indirizzo accenna il desiderio che gli altri popoli che desideriamo vedere uniti con noi, concorrano a cooperare all'e-

sito di questa guerra, nel che è proclamato il principio della nazionalità senza il quale non è indipendenza, non è libertà. Gli altri articoli dell'indirizzo che riguardano le politiche riforme interne, tutti più o meno sono vivificati da questo triplice spirito di indipendenza, libertà e nazionalità.

Scendo ora nel campo delle obiezioni stesse formulate contro l'indirizzo, e prima di tutto accennerò quella di infelicità di espressioni, di oscuro ambiguo stile, di peritante, e quasi timido incesso.

Ha creduto prima di tutto la Commissione che un indirizzo doveva essere sobrio di amplificazioni, di ampollosità, di parole passionate, ritenendo quella severità che è particolare al dogma della politica.

Quando poi ci accusano di poca chiarezza noi confessiamo allora al contrario che abbiamo creduto di essere chiari abbastanza, e ne abbiamo prove nella stessa allegazione degli avversari, i quali seppero perfettamente intendere le nostre parole, e andarono sino al midollo di tutto il testo dell'indirizzo medesimo. Pare d'altronde essere stati sufficientemente chiari e franchi quando sin dal principio dichiarammo che il Re nel secondare i voti del suo popolo ne ha riconosciuti i diritti.

Fu accusata la Commissione di avere dimostrato poco coraggio, fu dichiarato altresì che ciò veniva attribuito più all'indirizzo che non ai membri componenti la Commissione. In nome de' miei colleghi accetto questa dichiarazione, altrimenti dovrei protestar in nome loro e mio che tutti quanti crediamo di avere il coraggio delle nostre opinioni, ed esser pronti a sostenerle e difenderle in faccia di chicchessia.

La Camera può crederlo, a tale che, non che aver paura di nominare in tempi liberi le parole *repubblica* e *costituente* ho saputo pronunciare la parola *costituzione* in tempi non liberi ed ancora pericolosi (*Applausi*).

Si disse che l'indirizzo parla troppo del Re e troppo poco del popolo, e se ne accenna in prova il paragrafo quarto concepito come segue: « Alla magnanimità del pensiero che in » disse la sacra guerra rispose lo slancio della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei principi Reali. »

Forse questo articolo fu male interpretato; perchè in quanto a noi non possiamo riconoscerlo come una prova dell'accennata difficoltà: « la magnanimità del pensiero, che indisse la guerra », noi la ravvisiamo in tutti quei generosi petti italiani che fremevano di santo sdegno contro la conculcatrice barbarie dello straniero sulla Lombardia. Quindi questa magnanimità del pensiero che indisse la guerra, riflette tanto la nazione che desiderava la guerra quanto il Re che per proprio diritto la indisse.

E appunto per questo soggiunge l'art. 4 « che al maraviglioso slancio della nazione corrispose il valore dei soldati, l'eroismo del Re e dei Principi Reali. »

Circa il desiderio di vedere nell'indirizzo accennata una legge che dichiarasse accomunati agli israeliti ed ai protestanti ed a tutte le classi dei cittadini i diritti politici, io non ho nulla ad aggiungere dopo le spiegazioni che la Camera intese ieri da due miei colleghi che prima discussero questo punto. Solamente affermerò che la Commissione ha creduto appunto di ravvisare in questo un fatto sì compiuto che non era più il caso di porlo in discussione: così se non è stato fatto cenno speciale sopra una legge di polizia correzionale, la Commissione credette che tutto ciò che importa ad un nuovo ordinamento interno, possa inchiudersi in quegli articoli che più particolarmente riflettono questa materia.

Dell'essersi ommesso di parlare dei Nizzardi non pare possa